

L'educazione nella situazione filosofico-culturale del nostro tempo

1. L'oggi. L'analisi.

“Il primo contributo che possiamo offrire è quello di testimoniare la nostra fiducia nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare. Essa non è il frutto di un ingenuo ottimismo, ma ci proviene da quella ‘speranza affidabile’ che ci è donata mediante la fede nella redenzione operata da Gesù Cristo”¹. Queste parole di Benedetto XVI pronunciate alla 59 Assemblea generale della CEI (28 maggio 2009) indicano l'approccio fondamentale richiesto per ogni riflessione sul nostro tempo, sui processi culturali che lo caratterizzano, dando alle nostre necessarie analisi, al nostro indispensabile scavare e indagare anche sulle contraddizioni dell'orizzonte culturale in cui siamo immersi, chiarezza di prospettive e di finalità nella profonda convinzione che la fede è amica dell'intelligenza, sostegno alla libertà e forza di amore. In questo senso le virtù umane e le virtù cristiane non possono essere considerate in opposizione, ma anzi sono profondamente intrecciate, profondamente congiunte nella vita della persona². E' la persona infatti il fondamentale punto di riferimento di ogni riflessione su cultura ed educazione oggi, ed è la crescita integrale della persona, lo sviluppo armonico di tutte le sue facoltà, l'obiettivo tipico di ogni impegno educativo.

Proprio il primato della persona e della sua crescita integrale e armonica rappresenta la sfida ineludibile che si pone di fronte a ogni filosofia che voglia occuparsi di educazione, oppure negarne la possibilità. Appare evidente, oggi ancor più, l'insopprimibile circolarità tra questione antropologica e questione educativa, tra visione dell'uomo come persona e possibilità stessa di immaginare e delineare percorsi di crescita e di sviluppo della persona stessa³. E' in gioco il modo stesso di intendere la libertà dell'uomo, vera linea di discrimine per poter cogliere il senso profondo dell'educazione, o viceversa per negarne la portata e l'utilità intrinseca.

In altre parole, solo quelle filosofie che mettono a tema la centralità dell'uomo come essere libero e responsabile offrono all'educazione un ruolo importante, che consiste proprio nello sviluppo adeguato della libertà e della responsabilità non intese come elementi statici, ma come compito dell'uomo a partire dalla sua realtà data. Tutte quelle filosofie, invece, che sostengono il prevalere di elementi di necessità sugli spazi di libertà e responsabilità della vita dell'uomo appaiono più riluttanti a riconoscere all'educazione un suo ruolo significativo.

Così ad esempio la ricerca delle neuroscienze apre scenari in cui se da un lato è data la possibilità di ritrovare nessi non aggirabili che uniscono corpo e mente, il sentire alla consapevolezza di sé, dall'altro pone l'interrogativo circa il peso che i meccanismi neurologici hanno nel determinare i comportamenti e le azioni, con il relativo rischio che l'agire stesso dell'uomo e le reazioni da cui nasce siano ridotti a mero automatismo in cui lo spazio della libertà e della responsabilità si assottiglia fino a scomparire. Più in generale, pare spesso emergere una mentalità per così dire naturalistica, tardo positivista, che, ben al di là delle ricerche degli scienziati consapevoli di per sé

¹ Benedetto XVI, *Discorso* alla 59 Assemblea generale della CEI (28 maggio 2009). Molto importante e significativo è anche il Discorso di Benedetto XVI alla 61 Assemblea generale della conferenza Episcopale italiana.

² Cfr. Conferenza Episcopale italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020, nn. 7-15. Per un approfondimento analitico delle tematiche contenute nel documento cfr. P. Triani (a cura di), *Educare un impegno di tutti*, Ave, Roma 2010.

³ A tale proposito può essere utile la ripresa delle riflessioni del IV Convegno Ecclesiale (Verona ottobre 2006) e prima ancora di *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000 per poter cogliere la continuità tra il cammino del decennio precedente e quello che si apre, ma anche al fine di mettere in luce che l'idea di una pastorale integrale e integrata, via indispensabile per l'oggi della vita della Chiesa, passa anche dalla capacità di cogliere proprio il nesso fondamentale che intercorre tra questione antropologica e questione educativa.

dei limiti oltre che delle opportunità della scienza, tende a far passare l'idea della natura e della natura umana come di un meccanismo privo di finalità, con conseguenze fatali sul modo di intendere la libertà e la sua stessa possibilità e con la relativa spiegazione di ogni forma di comportamento sociale su basi biologiche⁴.

Il punto interrogativo sulla libertà e sulla responsabilità dell'uomo è posto in modo altrettanto forte da quelle forme di pensiero che muovono dalla considerazione di una presunta morte dell'uomo, dalle visioni nichilistiche della morte di Dio; da tutte quelle filosofie che vedono l'uomo come oggetto sempre manipolabile, come insieme di pezzi, come albero senza radici, o teorizzano forme di ibridazione dell'uomo con l'animale o con le macchine⁵.

Solo apparentemente opposta è la convinzione diffusa della libertà come di un assoluto, l'idea che la libertà sia sganciata da riferimenti concreti alla realtà e all'effettività delle situazioni e sottratta alla necessità di individuare gerarchie e priorità. La libertà è qui considerata quasi come parola magica, che autorizza a compiere ogni scelta possibile, ponendo tutte le scelte sullo stesso piano. Ma il fatto che qualcosa sia possibile non dà alcuna garanzia circa la sua bontà e la sua verità, così come non abbiamo garanzia sicura di bontà e verità relativamente alle rappresentazioni della realtà che ci sono fornite dalla televisione, dalla carta stampata, da Internet e che pure di fatto propongono comportamenti, atteggiamenti, gusti da assumere e da emulare.

Ne deriva la convinzione che la libertà sia libertà di consumare, oggetti, esperienze, relazioni, un consumare senza limiti in cui però è la libertà stessa che finisce per essere consumata⁶. Anche il tempo rischia di essere oggetto di consumo e questo fa sì che il passato inteso come tradizione, memoria, consegna, scompaia, e il presente si ingrossi a dismisura spogliandosi di ogni dimensione progettuale dal momento che il futuro, avvertito come l'ignoto, ciò che non è immediatamente a nostra disposizione, che sfugge di per sé al nostro controllo, diventa motivo di ansia, di paura di angoscia. Il presente, piuttosto che fare da cerniera, segna così una "lacuna" tra passato e futuro⁷, una cesura che si rinnova ad ogni esperienza vissuta. L'esistenza individuale rischia di limitarsi ad un insieme di esperienze difficilmente aggregabili in prospettiva unitaria e quindi tali da acuire tensioni e fratture interiori ed esteriori⁸.

In realtà la libertà personale, così come la responsabilità, non sono mai prive di vincoli, ma nascono e crescono sempre a partire da una situazione data, a partire dal nostro essere dentro una storia. La storicità non rinnega la possibilità della libertà, ma ne rappresenta il banco di prova ineludibile⁹. Vale la pena, allora, seguire quei percorsi di pensiero che provano a dare fondamento unitario alla riflessione sulla persona, pur nella consapevolezza della mobilità delle forme della vita e della costitutiva storicità dell'umano.

⁴ Cfr. A. Da Re, *Le parole dell'etica*, Bruno Mondadori, Milano 2010, pp. 122-137.

⁵ Cfr. I. Sanna (a cura di), *Le sfide del post-umano*, Studium, Roma 2005.

⁶ Cfr. L. Alici, *Il terzo escluso*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004; L. Alici, *Cielo di plastica. L'eclisse dell'infinito nell'epoca delle idolatrie*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009; M. Magatti, *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo techno-nichilista*, Feltrinelli 2009.

⁷ H. Arendt, *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano 1991, p. 129.

⁸ Cfr. F. Miano, *Dimensioni del soggetto. Relazionalità, alterità, trascendenza*, AVE, Roma 2003, pp. 23-27.

⁹ Cfr. F. Miano, *Responsabilità*, Guida, Napoli 2009.

2. Prospettive. Persona e libertà.

2.1. Unità della persona, libertà e apertura alla trascendenza.

Anche in questo tempo denso di luci e ombre, attraversato dalle contraddizioni più disparate, appare opportuno riproporre gli elementi essenziali di una visione personalistica¹⁰ che sola può sostenere l'impegno educativo.

La libertà è il termine con il quale possiamo riassumere, particolarmente in questo tempo, le caratteristiche stesse della persona. Non si vuole alludere, tuttavia, a una libertà neutra, che non esiste, ma a una libertà che muove dalla situazione, dalle caratteristiche stesse dell'essere uomo o donna, giovane o adulto, genitore o figlio, della persona che è nata in questo tempo e in un determinato luogo, che è espressione di una peculiare cultura.. Ciò dà consistenza reale all'indicazione del primato della persona. È un principio di vita, non astratto: si dice, infatti, primato della persona, quando si fa riferimento al primato di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino, giovane, adulto o anziano che è sulla faccia della terra, a prescindere dalle latitudini e dalle longitudini, dal tempo e dalle stagioni della vita. Il primato della persona significa l'attenzione alla persona vera, concreta, storica, in tutte le dimensioni della sua vita e in tutte le condizioni in cui si trova a vivere. La caratteristica fondamentale della persona stessa, che ne esplicita il primato, è il suo essere singola, irripetibile, specifica e originale. L'unicità della persona suggerisce il fatto che ogni uomo è in diretto rapporto con Dio, che in ogni uomo c'è un germe di Dio. Anche chi è meno fortunato, chi vive l'esperienza più dolorosa, o chi è segnato da fallimenti e fragilità, porta con sé l'immagine vivente di Dio, che fonda il suo stesso essere e la sua stessa unicità.

L'unicità della persona è al contempo la singolarità di una relazione. Nell'unicità di una relazione si dispiega, infatti, anche il prendere coscienza di se stessi, che consiste nel saper diventare consapevoli del fatto che ad ognuno Dio affida un compito: anche questo rende unica la persona. Nell'unicità della persona è custodita la sua singolare dignità, in quanto in ogni uomo – non nell'uomo generico, ma in ogni uomo – si riflette l'immagine vivente di Dio. È dunque necessario salvaguardare la vita in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue dimensioni e valorizzare l'apporto di ognuno e contemporaneamente imparare a guardare ai diritti che sono propri di ogni uomo. Su questa base è possibile un'autentica visione della libertà.

La libertà muove dalla capacità di accogliere se stessi e il grande dono della vita: accogliere se stessi nell'unicità di questo dono che il Signore fa, dono che è concretezza di vita. Accogliere se stessi è il primo passo per esercitare la propria libertà, è il germe di tutte le azioni future. La libertà è prima di tutto questo atto di relazione con se stessi, a partire dal quale si cresce, si è coinvolti, si fanno passi avanti dal punto di vista delle scelte e delle decisioni. La libertà vera nasce e si sviluppa nella tensione all'unità propria della persona. Spesso si è presentata un'immagine divisa della persona C'è chi ha insistito sulle dimensioni materiali della vita della persona e chi, invece, sulle dimensioni di carattere spirituale. Va invece sottolineata l'unità inscindibile della persona, laddove tutte le dimensioni della sua vita, quelle materiali e quelle spirituali, concorrono al suo bene e consentono l'esercizio stesso della libertà.

La libertà vera si esercita, si concretizza e si mette alla prova nella capacità di scegliere e di decidere. Nella vita, scegliere e decidere vuol dire sostanzialmente anche assumere un

¹⁰ Sullo sfondo delle considerazioni che seguono c'è il riferimento, sia pure non nei termini di una ripresa puntuale del loro pensiero, a grandi figure della filosofia del Novecento il cui insegnamento è ancora oggi sicuramente attuale specie in relazione alla possibilità e al senso dell'impegno educativo. Penso a Max Scheler, Jacques Maritain, Emmanuel Mounier, Romano Guardini, ma anche in ambito non cattolico a pensatori come Martin Buber e Karl Jaspers. Ma sullo sfondo delle considerazioni che seguono c'è altresì il riferimento al patrimonio di riflessione antropologica che appartiene alla tradizione cristiana e che trova esplicita espressione nella dottrina sociale, patrimonio di riflessione con cui i filoni più significativi della ricerca filosofica si sono confrontati .

orientamento, avere una direzione, individuare un progetto, scoprire una finalità. L'orientamento non è fuori dal soggetto, ma è dentro la persona: è la spinta che fa andare in una direzione anziché in un'altra; è riuscire a capire il senso dell'esistenza, il messaggio che il Signore rivolge attraverso la vita, la chiamata concreta che, nell'oggi della storia, si coglie come autentica per la crescita della persona. La libertà si traduce nella decisione, ma la scelta nasce da un sentirsi chiamati ad esercitare appieno la responsabilità della propria vita. La responsabilità non è un atto di natura giuridica, un peso che assumiamo sulle spalle e non vediamo l'ora di scrollarci di dosso, ma è la risposta gioiosa che sentiamo di dover dare a un appello che ci proviene dal cuore, a quella domanda che avvertiamo come nostra.

C'è una dinamica che muove la persona: dalla libertà alla grande decisione della vita, dalla libertà alle grandi scelte, ma anche alle piccole risposte che, giorno dopo giorno, la sostanziano e la rendono concreta, la trasformano in quotidianità, normalità della vita stessa. La libertà svela alla persona di essere legata alla trascendenza, di essere se stessa perché c'è qualcosa di altro che attira, che è, al contempo, dentro e che la supera. Che cosa rende grande la persona? La sua capacità di andare oltre se stessa: nessuno è veramente grande, se rimane chiuso dentro di sé. Solo l'apertura a qualcosa che ci oltrepassa, che va al di là di noi, rappresenta la chiave di volta della vita, la calamita e il punto di riferimento per il quale vale la pena di vivere. L'apertura alla trascendenza significa il superamento del proprio egoismo, il saper guardare oltre il proprio orizzonte, per aprirsi verso orizzonti più vasti; significa, in poche parole, vivere quel contatto diretto con Dio che è sempre caratterizzato da una relazione unica, perché le relazioni più belle della nostra vita sono sempre irripetibili, così come è originale la persona.

Da questo punto di vista, è importantissimo notare che la somiglianza con Dio, l'essere immagine vivente di Dio stesso, mette in luce l'essenza vera dell'uomo. Se l'uomo somiglia a Dio, vuol dire che la sua relazione più profonda è con Dio. Se la relazione dell'uomo più importante e più profonda è con Dio, contemporaneamente da essa scaturiscono tutti i rapporti di prossimità, tutte le altre relazioni.

La relazione tra Dio e l'uomo alimenta ogni esperienza relazionale della persona. Incontrare Dio, cioè, non è altra cosa dall'incontrare i fratelli. Al cuore di ogni vero incontro con gli altri c'è, quindi, la relazione con Dio.

2.2. Relazionalità

Il fondamento delle relazioni consiste nel fatto che la persona non sarebbe se stessa senza il rapporto con Dio, ma un autentico rapporto con Dio di vivere in modo autentico il rapporto con gli altri. È proprio della persona vivere in modo adeguato e significativo la dimensione relazionale e sociale, senza la quale l'uomo si impoverirebbe in umanità. La dimensione relazionale e sociale si caratterizza attraverso tutte le forme che mettono in comunicazione con gli altri: le prime esperienze della vita familiare e scolastica, l'universo delle relazioni amicali, l'ambito associativo e di gruppo. La dimensione relazionale e sociale della persona ha tante facce quante sono le persone che si incontrano e con cui si entra, giorno dopo giorno, in contatto. Interessa ribadire che nessun uomo può crescere da solo: ciascuno di noi è tale perché matura con gli altri, anzi la scelta degli altri è contemporaneamente la scelta di me stesso; attraverso la scelta del nostro modo di relazionarci agli altri, cresciamo e scegliamo contemporaneamente noi stessi.

Non c'è, infatti, una vera scelta degli altri che non sia anche scelta di me: così come accolgo me stesso e la mia vita – e questo è il primo atto di esercizio della libertà –, il modo stesso in cui entro in relazione con gli altri che mi capitano accanto o che scelgo di avere accanto, è esercizio concreto della libertà, è il modo vivo e significativo di tradurre, tutelare e incentivare la dimensione sociale della persona. Oggi questa sottolineatura appare particolarmente importante, in un tempo in cui è più facile separarsi che unirsi, in cui è più naturale interrompere le relazioni che crearne di nuove.

Insistere sulla bellezza della dimensione sociale e relazionale della persona, significa scommettere non solo su se stessi ma anche, contemporaneamente, sugli altri. È un dato di profonda apertura che dà sostanza e colore, ma dà anche vita effettiva al principio dell'uguaglianza nella dignità di tutte le persone.

Noi, figli dello stesso Padre, ci sentiamo tutti fratelli: eguaglianza e fraternità sono facce concrete della stessa medaglia, a condizione che venga sempre rispettata la dignità dell'uomo, la dignità della persona in tutte le persone, la dignità della vita in tutte le esperienze della vita. Questo è il fondamento dei diritti umani, che non sono un vuoto richiamo teorico, ma esperienza concreta della dignità inviolabile, universale e inalienabile. Non si potrebbe comprendere il significato dell'espressione "diritti umani" senza il riferimento a Dio, creatore e Padre, e all'uomo, specchio concreto e immagine vivente di Dio stesso, che si manifesta nella sua concretezza e storicità.

Troppo spesso si è portati a separare il tempo e la vita quotidiana dall'eternità, dallo sguardo rivolto al trascendente, dall'apertura grande al mistero di Dio. In realtà le due dimensioni sono strettamente congiunte: non c'è vera storicità, vera concretezza, vera quotidianità, senza un'apertura all'infinito, senza uno sguardo che oltrepassi la quotidianità stessa, senza riuscire, sempre e comunque, a saper guardare oltre. Il richiamo al primato della persona evoca una realtà semplice ed essenziale, che ci portiamo nel cuore e che avvertiamo come nostra: abbiamo la possibilità di vivere nella concretezza ma di non porci mai domande, di rimanere schiacciati nella quotidianità, di lasciare che siano i fatti a dettare l'agenda della nostra vita personale, oppure abbiamo la possibilità, pur nella concretezza dell'esistenza, delle esperienze belle o brutte, di riuscire a porre nella vita il germe stesso dell'infinito e dell'eternità.

2.3. Gratuità

Questo germe emerge con più forza nelle esperienze in cui l'elemento più tipico e caratteristico è la gratuità, la quale, in un certo senso, sintetizza quanto ho provato fino ad ora ad argomentare. Tutte le volte che la persona riesce a vivere nella gratuità, cioè in libertà e semplicità, senza secondi fini e senza strumentalizzare gli altri, in essa appare l'immagine vivente di Dio. In altre parole, c'è un germe di infinito e di eternità, che è capace di guidare la storia: il riferimento al primato della persona non è un insieme di belle parole, ma è il modo di intendere la speranza nella vita. E la speranza più importante è custodita nel cuore dell'uomo: rappresenta il primo motore che fa cambiare la storia e la prima certezza che avvertiamo come nostra, il primo anelito che sentiamo.

La speranza più grande è fondata sulla gratuità, che esprime la persona nella sua capacità di relazioni autentiche. C'è una dimensione sociale della persona che corre sempre il pericolo di essere segnata da una mentalità pervasa da aspetti consumistici e relativistici, che esprimono problematicità. Nella misura in cui le relazioni sono segnate dalla gratuità, invece, esse rappresentano un'autentica possibilità di trasformazione di se stesse e della realtà. Il cuore dell'insegnamento sociale della Chiesa è la passione di Dio per l'uomo: in questa relazione si trova l'elemento più significativo che illustra il senso del primato della persona. La persona, in forza di questo rapporto, si rende appassionata, solidale, capace di aprirsi agli altri, di vivere con gioia la responsabilità, di mostrare con forza che la passione che Dio ha sentito per ogni uomo: la stessa passione che ciascuno di noi ha nei riguardi del fratello.

Non si tratta di un'argomentazione astratta, ma concreta, in quanto dalla forza di questa passione ha sempre preso le mosse il cambiamento. È in questo senso che va difeso il primato della persona, della vita della persona e delle persone. È in questo senso, ancora, che occorre lavorare per valorizzare concretamente la centralità della persona, che dovrebbe risaltare in ogni opera educativa, nelle esperienze lavorative, come attenzione primaria della politica. La centralità della persona, quindi, dovrebbe essere esplicitata e mostrata nella vita della famiglia di oggi, e vedersi all'opera in una società in cui non predomini l'elemento consumistico, ma viga invece una dimensione di solidarietà effettiva.